

TEORIA

T

*Rivista di filosofia*  
*fondata da Vittorio Sainati*  
XXXVIII/2018/1 (Terza serie XIII/1)

Back to Ancient Questions?  
Tornare alle domande degli Antichi?

Edizioni ETS



# Indice / Contents

## **Adriano Fabris**

Premise / Premessa, p. 5

## **Kenneth Seeskin**

Socrates and the *Ti Esti* Question, p. 9

## **Francesco Ademollo**

L'identità attraverso il tempo: le origini antiche del dibattito moderno, p. 23

## **Robert W. Wallace**

Socrate interrotto? *L'Eutifrone* di Platone, p. 37

## **Bruno Centrone**

Sulla precipitazione (*propèteia*): attualità della saggezza degli antichi, p. 49

## **Stefano Perfetti**

Covenant Lawsuits and Repentance: Albert the Great on Isaiah 1-3, p. 61

## **Flavia Monceri**

“Seeing for oneself”: The significance of Herodotus’ *Histories* for intercultural research, p. 75

## **Veronica Neri**

Etica e immagine metaforica nel mondo contemporaneo. Evocazioni dall’antico, p. 91

## **Andrina Tonkli-Komel**

The Dynasty of Logos. Gorgias’ Fight for Helen, p. 107

## **Alessandro Prato**

La buona argomentazione: Aristotele nostro contemporaneo, p. 121

**Giuliana Di Biase**

Mysticism and morality.

Iris Murdoch's Platonic mysticism, p. 133

**Maria Benedetta Saponaro**

An Antidote to Banal Society, p. 145

**Orietta Ombrosi**

«Se i profeti irrompessero per le porte della notte».

Una rilettura filosofica contemporanea del profetismo, p. 159

Back to Ancient Questions?

T

## Socrate interrotto? *L'Eutifrone* di Platone

Robert W. Wallace

Una delle più antiche questioni ancora irrisolte della filosofia greca è fino a che punto il Socrate di Platone rappresenta il Socrate storico: la “questione socratica”<sup>1</sup>. Il testo che segue è ispirato da un libro in corso, dal titolo *Plato's Socrates Project*, di cui la tesi principale può essere facilmente riassunta. Platone amava il suo maestro, ma gli ateniesi per lo più lo odiavano, come dice Socrate varie volte nell'*Apologia* platonica. In quanto anti-democratico, filolaconico (in particolare, durante la guerra contro Sparta), sporco provocatore pubblico, tipo intellettuale strano, e criminale condannato, si può capire perché. Quasi ogni fonte contemporanea tranne i suoi allievi è ostile a Socrate. Così Platone si è posto l'obiettivo di redimere la reputazione del suo guru. La maggior parte delle sue prime opere difende Socrate contro varie accuse legali e di altro genere, per fabbricare un Socrate migliore di quello storico (benché Platone ci mostri apertamente un Socrate anti-democratico<sup>2</sup>). Allo stesso tempo, talvolta Platone rivela la verità ai lettori sensibili<sup>3</sup>. Il suo ritratto ha avuto un

<sup>1</sup> Nel 2017, versioni di questo saggio sono state presentate al “Greek Reading Group” della Northwestern University (marzo), all'Università di Pisa (marzo), all'Academy of Athens (maggio), al Greek History and Theory Group, questa volta al Ohio State University (ottobre), all'Università di Roma La Sapienza (ottobre), e di nuovo al “Greek Reading Group” della Northwestern (novembre). Vorrei ringraziare Ken Seeskin, Lowell Edmunds, e Chloe Balla; Adriano Fabris, Bruno Centrone, e Michela Sassi; Greg Anderson e tutti i membri del nostro gruppo; Pietro Vannicelli, Roberto Nicolai, Maurizio Sonnini, e Michele Napolitano. Il mio italiano è stato migliorato da Francesca Tataranni, dottorata a Pisa e professoressa di Latino alla Northwestern.

<sup>2</sup> V. ad es. *Cr.* 47a-48a, e R. Kraut, *Socrates and the State*, Princeton University Press, Princeton 1984, pp. 194-199.

<sup>3</sup> V. ad es. il mio saggio, *Sokrates the hoplite and other curious Socratica. How Plato indicates untruths*, in «Philosophia», 45 (2015), pp. 148-160.

brillante successo. Quasi tutti noi amiamo il suo Socrate, senza necessariamente percepire le sue complicazioni. Sotto questo aspetto, l'*Eutifrone* ci riserverà qualche sorpresa inaspettata.

La più importante lezione di questo saggio è la necessità di leggere Platone con cura e perfino con cautela. Per un famoso paradosso che illustra sia la sua tecnica sia la sua brillantezza letteraria, nella prima metà del *Critone* Socrate si rifiuta di fuggire di prigione e così di disubbidire alle leggi ateniesi e alla loro condanna giuridica, perché non si deve mai fare nulla di ingiusto (v. ad es., 49a-b). Ma nella seconda metà del dialogo, Socrate sembra affermare che si debba sempre ubbidire alle leggi della città, anche se ingiuste. In una conversazione immaginaria, «le leggi e la *politeia*» d'Atene gli dicono: «Pensi che possa sopravvivere e non essere rovesciata una città, in cui le decisioni delle leggi non hanno potere ma vengono messe da parte e sradicate da individui? Devi persuadere la tua città e la tua patria, o fare quello che ordina» (51a-c). Ma come si può non fare nulla d'ingiusto, e allo stesso tempo ubbidire alle leggi e ai comandi ingiusti?

Una lettura attenta del *Critone* risolve questo paradosso apparente. A 52d Platone fa chiedere «alle leggi e alla *politeia* d'Atene» se rimanendo ad Atene Socrate abbia accettato di rispettare le sue leggi ed essere governato dalla città. «Diciamo la verità, affermando [*phaskontes*, ma, spiega il lessico LSJ s.v. *phaskô*, “spesso con il senso di *supposizione o pretesa*”] che hai accettato di essere governato da noi *ergôî all'ou logôî*, in pratica ma non in parola, o non è questa la verità?». La frase inaspettata ed enfatica, *ergôî all'ou logôî*, «in pratica ma non in parola», è quasi sempre maltradotta da studiosi inglesi, «in pratica e non solo in parola»<sup>4</sup>. Però, il punto di *ou logôî* è chiaro: Socrate non ha mai detto che avrebbe ubbidito alle leggi d'Atene. E proprio così, senza trarre alcuna conclusione, ora Socrate chiede a Critone: «Che cosa dobbiamo rispondere a queste parole? Che altro se non dichiararci d'accordo?», e solo Critone conclude che devono ubbidire alle leggi; Socrate non lo dice (52d). Platone vuole che i lettori pensino che Socrate è rispettoso dell'obbligo di ubbidire alle leggi della città perfino ingiuste. Invece, Socrate dice che non si deve mai agire ingiustamente, e non dice che bisogna ubbidire a leggi ingiuste. Al contrario, secondo Senofonte «il suo accusatore ha detto di aver insegnato ai suoi compagni a disprezzare le leggi stabilite» (*Mem.* 1.2.9). Quindi in questo passo del *Critone* non

<sup>4</sup> Cfr. ad es., «In deed and not in word only» (Jowett); «not only in words but by your deeds» (Grube); cfr. «in deed if not in word» (Tredennick). Meglio: «effettivamente, non a parole» (Turolla); «con i fatti e non con le parole» (Taglia).

c'è un paradosso, ma un trucco letterario ingegnoso. Per di più, evidentemente faceva piacere a Platone che il suo Socrate indicasse che c'erano leggi ateniesi ingiuste, come dice il leader democratico Cleone nel dibattito mitileneo scritto dal conservatore anti-democratico Tucidide (3.37.3)<sup>5</sup>.

Nell'*Eutifrone*, un dialogo sulla pietà, il profeta Eutifrone sta perseguendo il padre per aver ucciso inavvertitamente un lavoratore assunto, che, ubriaco e arrabbiato, aveva tagliato la gola di uno schiavo domestico. È un breve dialogo, e un po' strano, come vedremo, tanto filosoficamente quanto nel ritratto di Socrate. Come spiega Bruno Centrone nel suo commento recente: «Le argomentazioni impiegate nel dialogo sono state variamente giudicate da una critica analitica minuziosa e spietata, che talvolta ne ha fatto giustizia considerandole confuse e fallaci, ma al tempo stesso le ha ritenute degne di grande considerazione e interesse»<sup>6</sup>.

Come esempi di questa «critica analitica minuziosa, spietata» e giusta, discuto brevemente due argomenti del dialogo. Prima, una delle ragioni per cui l'*Eutifrone* è famoso tra i filosofi in generale<sup>7</sup> è la sua discussione del cosiddetto “*Euthyphro dilemma*” (10a-11b): gli dèi amano qualcosa perché è santo, o qualcosa è santo perché gli dèi la amano? Cioè, l'approvazione divina crea valori morali positivi, o l'approvazione divina è basata su valori morali che esistono indipendentemente? William Mann, professore di filosofia antica in Vermont, così inizia un suo saggio del 1998: «Molti studiosi affermano che l'*Eutifrone* di Platone sia una condanna dei tentativi di fondare la morale sulla religione, in particolare sugli atteggiamenti di una divinità o delle divinità. È stato sostenuto in modo convincente da saggi recenti che il caso di Platone [che gli dèi amano qualcosa perché è morale] è tutt'altro che determinante»<sup>8</sup>. Così, Peter Geach osserva

<sup>5</sup> Sulla critica delle leggi ateniesi da parte dei conservatori, v. il mio saggio, *Law's enemies in ancient Athens*, in E. Cantarella, G. Thür (eds.), *Symposion 2005, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna 2007, pp. 183-196.

<sup>6</sup> B. Centrone, A. Taglia, *Platone Eutifrone, Apologia di Socrate, Critone*, Einaudi, Torino 2010, p. 7.

<sup>7</sup> V. ad es. R. Nozick, *Philosophical Explanations*, Princeton University Press, Princeton 1985, pp. 552-555 (il suo capitolo VI, *The basis of value*, comincia con “The *Euthyphro* question”), e P. Quinn, *Divine Commands and Moral Requirements*, Oxford University Press, Oxford 1978, pp. 46-52.

<sup>8</sup> *Piety: lending a hand to Euthyphro*, in «Philosophy and Phenomenological Research», 58 (1998), p. 123. Tra critici recenti, Mann cita Geach, Brody, Swinburne, e Kretzmann. Come indica il titolo, questo articolo affronta le questioni sulla pietà andando ben oltre Platone, ad esempio utilizzando «a [Christian] doctrine concerning love between God and humans» (*ibidem*).

che, se da un lato Socrate rifiuta l'affermazione che santo è ciò che gli dèi amano perché gli dèi spesso litigano tra di loro (7b-8e), al contempo dichiara di non credere ai miti di Eutifrone riguardo ai litigi degli dèi (6a-b). Quanto, dunque, è valido il suo argomento<sup>9</sup>? Quando Socrate modifica questa definizione, proponendo che santo è ciò che tutti gli dèi amano (9a-c), Roslyn Weiss osserva che anche se tutti gli dèi amano una cosa, i loro litigi su altre cose implicano che il loro giudizio è inaffidabile<sup>10</sup>. Come secondo esempio, Geach chiama una delle conclusioni di Socrate nell'*Eutifrone* «la fallacia socratica», ovvero che bisogna sapere che cos'è qualcosa prima di poterne citare degli esempi (6d). Geach sottolinea che «se non esiste neppure un accordo iniziale su esempi di cose che certamente sono T, allora la discussione è destinata ad abortire. I partecipanti non possono sapere di che cosa si tratta – non sanno nemmeno se ciascuno di essi intenda lo stesso T» (n. 9, p. 371). G. Santas ha concluso che Geach potrebbe, ma non deve necessariamente, aver ragione. Più di recente, D. Wolfsdorf sostiene la posizione di Geach<sup>11</sup>.

I problemi filosofici si ripetono nelle opere di Platone, e gli studiosi non sono d'accordo su quanto a fondo Platone ne fosse a conoscenza. In ogni caso, contribuiscono a confermare la sua conclusione nel *Fedro* (274b-279c, in particolare 275d-278b) che i testi scritti danno adito a una filosofia povera perché impediscono la discussione e i lettori non possono sollevare obiezioni.

Un secondo aspetto dell'*Eutifrone* è stato per lo più ignorato<sup>12</sup>, sebbene guidi quasi ogni paragrafo, in particolare la lunga prefazione. Come tutti i primi dialoghi di Platone, l'*Eutifrone* difende Socrate dalle accuse nei suoi confronti. Ancora una volta, in questo contesto, posso presentare solo un assaggio di ciò che Platone fa ovunque nel dialogo. Facendo ricorso a un tropo standard, usato anche nell'*Apologia* e nell'«Orazione Funebre» di Tucidide<sup>13</sup>, l'*Eutifrone* comincia (2a) lanciando una provocazione. *Ti*

<sup>9</sup> P. Geach, *Plato's Euthyphro: an analysis and commentary*, in «The Monist», 50 (1966), pp. 369-382, a p. 371 (G. Vlastos ha curato questo volume di «The Monist»).

<sup>10</sup> R. Weiss, *Euthyphro's failure*, in «Journal of the History of Philosophy», 24 (1986), p. 441.

<sup>11</sup> G.X. Santas, *The Socratic Fallacy*, in «The Journal of the History of Philosophy», 10 (1972), pp. 127-141; D. Wolfsdorf, *The Socratic Fallacy and the Epistemological Priority of Definitional Knowledge*, in «Apeiron», 37 (2004) pp. 35-67.

<sup>12</sup> Ad es., nelle edd. di J. Burnet, *Plato's Euthyphro, Apology of Socrates, and Crito*, Oxford University Press, Oxford 1924; Centrone, n. 6; M. Forschner, *Platon Euthyphro*, Vanderhoeck & Ruprecht, Göttingen 2013.

<sup>13</sup> Pl. *Ap.* 17a (transl. M.C. Pievatolo): «Non so, Ateniesi, che impressione vi sia rimasta dei

*neôteron*, *ô Sôkrates*, *gegonen*; che Hugh Tredennick (Penguin<sup>2</sup> 1959) traduce, «che rivoluzione, Socrate, è successa?». Secondo LSJ *s.v. neôteros* II, nel periodo classico *neôteros* è «spesso usato per ribellione o rivoluzione violenta»; e nel 404 Atene subì una rivoluzione brutale, i cosiddetti Trenta tiranni, guidati dallo zio di Platone Crizia, il quale aveva nominato Carmide, parente di Platone e membro dei Dieci disegnati dai Trenta come governatori del Pireo. Molti contemporanei spiegavano il processo e la condanna di Socrate perché era maestro di Crizia, Carmide e anche di Alcibiade, il suo amante, considerato un cattivo democratico<sup>14</sup>. Anche se il Socrate platonico proclama costantemente la propria devozione alla virtù e alla giustizia, i Trenta tiranni hanno rovesciato la democrazia ateniese e ucciso 1500 persone per impadronirsi delle loro ricchezze<sup>15</sup>.

In questo contesto, *neôteron* si riferisce forse ai Trenta tiranni? Eutifrone chiarisce subito: il *neôteron* – «la cosa rivoluzionaria» – di Socrate consisteva nello stare in città, davanti ad un tribunale, e non fuori le mura d'Atene al Liceo, «le sue zone abituali» [*diatribai*]. Questa affermazione contraddice tutti gli altri passi platonici in cui Socrate è normalmente in città, in conversazione con varie persone di alto e basso rango. Ad esempio, nell'*Ap.* 17c-d Socrate dice alla giuria che sentirà «le stesse parole con cui sono stato abituato a parlare sia nell'agora presso i tavoli dei banchieri, dove molti di voi mi hanno sentito, sia altrove» (v. anche e.g. *Ap.* 29e-30a), e quindi il grande studioso moderno di Socrate Gregory Vlastos ne trae la conclusione che Socrate «ha vissuto per un buon terzo della sua vita come *agoraios*, *habitué* del mercato, missionario per la gente comune»

miei accusatori; io, davvero, mi sono quasi dimenticato di me stesso, da quanto parlavano persuasivamente. Eppure non hanno detto quasi niente di vero».

Thuc. 2.35.1 (transl. on-line, attrib. a "Stepantrofimovic", Cahiers de Traduction): «La maggior parte di coloro che hanno parlato in questo luogo sono soliti lodare colui che ha introdotto nella tradizione questo elogio, in quanto è bello che esso sia pronunciato sulla sepoltura dei caduti in guerra. A me, tuttavia...». Pericle spiega che il coraggio dei guerrieri non dovrebbe essere giudicato dall'abilità di un oratore.

<sup>14</sup> Sebbene fosse socratico, Senofonte afferma che Crizia era *kleptistatos*, *biaiotatos* e *phoinikôtatos* – «più ladresco, più violento, e più assassino» (*Mem* 1.2.12). A *Mem.* 3.7 Senofonte anche menziona che Socrate ha incoraggiato Carmide, un codardo antidemocratico, ad entrare nella politica. Secondo Eschine, gli Ateniesi hanno eseguito «Socrate il sofista» perché «è stato dimostrato di essere l'insegnante di Crizia, uno dei Trenta che ha rovesciato la democrazia» (1.173).

<sup>15</sup> Più di 1500 vittime: Eschin. 3.235; non meno di 1500: [Arist.] *Ath. Pol.* 35.4; 1500 «senza processo»: Isocr. 7.67, 20.11; 1400 vittime: Diog. Laer. 7.5; 1300: Sen. *De tranq. animi* 5.1; secondo lo schol. Eschin. 1.39, «alcuni hanno detto 1500» ma Lisia 2500. L'avidità come motivazione per gli omicidi dei Trenta: Lis. 12.6ff., Sen. *Mem.* 2.3.21-22, 4.21, Diod. Sic. 14.2.1, 4.4, 5.5-6, [Arist.] *Ath. Pol.* 35.4 (menzionando anche una seconda motivazione, la paura).

e «filosofo di strada»<sup>16</sup>. Ma non è tale nell'*Eutifrone*. Le *Nuvole* di Aristofane (vv. 991, 1055) espongono l'opinione largamente diffusa secondo cui l'*agora* era piena di cattivi sofisti; il "Giusto Discorso" (*dikaïos logos*) consiglia di starne lontano. Le parole *neôteron*, non nel senso rivoluzionario, e *diatribai* dell'*Eutifrone* vogliono indicare che Socrate normalmente passava il suo tempo fuori delle mura d'Atene, e quindi non era coinvolto nei tribunali, nella città, o nella rivoluzione brutale del 404. Quindi, difendono Socrate.

Ora (2b) Eutifrone afferma di non poter credere che sia Socrate a muovere un'accusa a qualcun altro (cioè, ancora una volta, non è litigioso). Socrate risponde che Meleto, un giovane sconosciuto, senza molta barba, sta muovendo un'accusa contro di lui. Socrate solleva la questione della gioventù di Meleto anche nell'*Ap.* 25d. Gli ateniesi ritenevano improprio per un giovane accusare un vecchio, specialmente nel caso di un'accusa grave. Ad esempio, in Demostene 54.1 il giovane Ariston si rifiutò di perseguire il vecchio Konon con una *graphê* (un'accusa pubblica) per *hubris*, scegliendo invece una *dikê* (un'accusa privata) per *blabê*, «danno», sulla base della sua giovinezza.

Oltre alla dialettica filosofica e alla sua difesa di Socrate, l'*Eutifrone* fornisce un ritratto di Socrate che differisce sotto vari aspetti dal ritratto fatto altrove da Platone. In primo luogo, in 4c Eutifrone descrive l'uomo ucciso da suo padre nei termini più negativi possibili.

Il morto era un lavoratore da me assoldato, e quando coltivavamo la terra a Nasso, prestava lì servizio da noi. Succede che si ubriaca e, adirato con uno dei nostri servi, gli taglia la gola. Mio padre allora gli fa legare mani e piedi e lo getta in una fossa, poi manda qualcuno qui ad informarsi su che cosa debba fare.

Socrate chiede ad Eutifrone perché dovrebbe muovere un'accusa nei confronti del padre se la vittima non era un membro della famiglia (4b), come stabilito dalla legge attica. La risposta di Eutifrone (4b-c) è spesso ritenuta ammirevole:

Fa sorridere, Socrate, che tu creda faccia qualche differenza se l'ucciso è un estraneo o un familiare, e che non si debba invece considerare solo questo: se l'omicida aveva il diritto di uccidere o no, e nel primo caso lasciarlo andare, nel

<sup>16</sup> V.G. Vlastos, *The Paradox of Socrates*, in «Queen's Quarterly», 64 (1957), pp. 496-516, pp. 513-514, rist. in D.W. Graham (ed.), *Studies in Greek Philosophy II. Socrates, Plato, and Their Tradition*, Princeton University Press, Princeton 1995, p. 17, e Id., *Socrates Ironist and Moral Philosopher*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 252-253 con n. 63.

secondo perseguirlo, qualora sia uno della tua casa e un commensale. La contaminazione, infatti, avviene se hai rapporti con quest'uomo, conoscendone il crimine, e non purifichi te stesso e lui perseguendolo.

Poi, a 9a Socrate chiede a Eutifrone come sappia che «tutti gli dèi pensino che l'uomo che lavorava come un *thês* [il più basso livello sociale] ed è diventato un assassino sia morto ingiustamente». Quale prova ha che «un figlio dovrebbe chiamare in giudizio suo padre per aver ucciso un uomo di questo genere?». Infine, a 15d, dice ad Eutifrone che, senza sapere che cos'è pio, «non può essere che per un *thês anêr* ti saresti mai messo a portare in giudizio» il tuo vecchio genitore per omicidio. Tutt'altro che un filosofo di strada o missionario dei poveri, questi passi attribuiscono progressivamente a Socrate un senso tradizionale di superiorità di classe, che disprezza la classe operaia impoverita, considerata indegna di essere difesa dall'omicidio. Quindi, anche qui l'*Eutifrone* è in contrasto con altri dialoghi platonici. Ho sostenuto altrove che Socrate era probabilmente un aristocratico<sup>17</sup>. La sua prima moglie Mirto era nipote di Aristide “il Giusto”, di sangue blu; nel *Lachete* 180e, il figlio di Aristide, Lisimaco, afferma che il padre di Socrate era *hetairoi* («compagno»: una parola elitaria) ed amico di suo padre; l'insistenza di Lisimaco affinché Socrate visiti la sua famiglia a casa segnala questo legame coniugale: «tu e i tuoi sarete famiglia [*oikeia*] per noi, e noi e i nostri per te» (181a). La seconda moglie di Socrate, Santhippe, aveva un nome aristocratico, come i loro tre figli, Lamprocles (gloria brillante), Sophroniskos (temperante) e Menexenos (un omonimo è protagonista di un dialogo platonico). Alcibiade, l'amante di Socrate, era di sangue blu, perfino di alto lignaggio. Il filolaconismo era un atteggiamento aristocratico, come lo erano la pederastia, il disprezzo per la democrazia, e l'educazione superba di Socrate, il quale beve ai simposi (anche se secondo Platone non si ubriaca – un'altra difesa di Socrate). In Senofonte *Ap.* 30-31, dopo il suo processo Socrate diceva che Anito «mi ha ucciso perché avevo detto che un uomo a cui la città concedeva i migliori onori non avrebbe dovuto educare suo figlio tra le pelli» (cioè nell'attività di concia). Platone per lo più nasconde questi aspetti, rendendo Socrate un filosofo di strada come suggerisce Vlastos e disposto a parlare con chiunque, perché gli aristocratici filospartani e anti-democratici d'Atene, Socrate incluso, erano caduti in disgrazia nel corso della guerra del Peloponneso, specialmente durante la tirannia di 404, e perciò le grandi famiglie

<sup>17</sup> V. Wallace, *Socrates the hoplite and other curious Sokratika...*, cit., pp. 149-156.

aristocratiche del quinto secolo – tra cui i figli di Socrate – scompaiono. Platone nasconde l'atteggiamento elitario di Socrate, tranne che nell'*Eutifrone*. Dopo gli oltraggiosi assassini perpetrati dai Trenta aristocratici, la sensibilità popolare nei confronti dell'uccisione di un lavoratore povero sarà stata molto sentita.

In secondo luogo, Michela Sassi osserva che nell'*Eutifrone* «Socrate si comporta innegabilmente in modo assai antipatico, e il suo interlocutore è d'altronde così ottuso da non accorgersene...». «Socrate confuterà sistematicamente le risposte di Eutifrone senza smettere di proclamare la propria fiducia nella sua competenza e capacità di istruirlo». «D'altronde Eutifrone, inguaribilmente conscio di sé, resterà impermeabile a ogni ironia». «Ci si può chiedere se Socrate si comporti correttamente o meno»<sup>18</sup>.

In parte nei primi dialoghi di Platone gli interlocutori di Socrate sono i suoi amici, socialmente appartenenti a classi elevate o accolti, come Critone e Nicia (v. *La*. 187e-188a), i quali apprendono di non sapere ciò che pensavano di sapere e provano un crescente desiderio di scoprire la verità<sup>19</sup>. Eutifrone non è un accolito (Socrate lo deride sarcasticamente nel *Cratilo* 396d-397a), mostra l'arroganza dei falsi pretendenti alla *sophia*, e alla fine del dialogo rimane completamente indifferente all'indagine filosofica. Nell'*Eutifrone* sia Socrate che il suo interlocutore sono meno simpatici e meno acuti che altrove in Platone.

In terzo luogo, Socrate, nell'*Eutifrone*, svolge un'attività d'insegnamento? Nell'*Apologia* 19d-e, 20c, 26b-e, 33a-b ed in altri dialoghi, egli lo nega con passione.

Non ho mai promesso di insegnare a nessuno né ho insegnato (*edidaxa*). Se qualcuno dice di aver imparato o ascoltato da me in privato qualcosa che non era accessibile a tutti gli altri, sappia bene che non dice la verità (33b).

Tale negazione è fondamentale alla difesa del Socrate platonico contro la responsabilità di aver insegnato ai Trenta e agli altri aristocratici malvagi. Comunque, nell'*Eutifrone* Socrate non nega di insegnare, mentre al 3c-d le sue osservazioni sono brevi e non perfettamente chiare. Dice che gli ateniesi non temono se qualcuno è *deinos* (intelligente, furbo) purché non «insegni (*didaskain*) la propria *sophia*; con chi invece credono che trasmetta anche gli altri sono animosi». Eutifrone non è «disposto a insegnare» la

<sup>18</sup> M.M. Sassi, *Indagine su Socrate. Persona filosofo cittadino*, Einaudi, Torino 2015, p. 83.

<sup>19</sup> Cfr. J. Beversluis, *Cross-examining Socrates: A Defense of the Interlocutors in Plato's Early Dialogues*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

sua *sophia*. Socrate, di contro, continua: «temo che, a causa della mia *filantropia*, essi pensino che io parli con ogni uomo, avendo versato quello che ho non solo senza pagamento, ma pagherei io qualcosa se qualcuno fosse disposto ad ascoltarmi». Qui, mentre si distingue da coloro che insegnano a parcella, Socrate concede ciò che Platone mostra dappertutto, che parla cioè con ogni uomo non a pagamento, grazie alla sua *filantropia*, e quindi il *demos* aveva ragione. Socrate dovrebbe dire «temo che essi pensino che io insegni» perché non sono contenti di lui, ma non vuole usare quel verbo. Infatti Socrate era uno degli insegnanti d'Atene più in vista, anche se il *demos* pensava che lui e i suoi studenti fossero repugnanti. Inoltre, nell'*Eutifrone* non dice esplicitamente che il *demos* lo odia, cosa che fa tante volte nell'*Apologia* e altrove.

Infine, quarto punto, il Socrate dell'*Eutifrone* è un *sophos*, parola che può significare o un uomo saggio oppure un sofista? La questione se Socrate fosse un sofista preoccupava Platone, in quanto sembra, sia dai testi comici che dall'*Apologia* platonica, che la maggior parte degli ateniesi lo considerasse il sofista più prepotente anche nel senso negativo di Platone. Io ho sostenuto che lo fosse, e Platone, quando dice la verità, lo ammette anche lui. Per sei volte in vari dialoghi egli descrive Socrate in termini che lo paragonano ai sofisti<sup>20</sup>. Però, normalmente, Platone fa nette distinzioni tra Socrate e i sofisti, offrendo il senso negativo che oggi noi diamo a quella parola, sebbene il termine per sofista o *sophos* nel quinto secolo non fosse per lo più *sophistês*, ma *phrontistês* (“pensatore”) e i sofisti sembrano aver chiamato se stessi *sophoi*<sup>21</sup>. Per illustrare il trattamento contorto di questo problema da parte di Platone, all'inizio dell'*Apologia* Socrate dice che per anni gli ateniesi hanno sentito «accuse false su di me, secondo le quali c'è un certo *sophos anêr*, Socrate, un *phrontistês* dei cieli, che ha studiato anche ogni cosa sotto la terra e può rendere l'argomento più debole più forte» (18b). *Sophos* qui ha il senso di *sofista* nell'accezione platonica. Nel 20d-21e Socrate concede solo di avere *sophia tina*, «una certa saggezza [...], forse una saggezza umana, mentre gli altri [= i sofisti platonici] hanno [cioè, affermano di avere] una saggezza più che umana». Delfi l'aveva chiamato l'uomo più saggio, *sophôtatos*, ma «non ho alcuna pretesa di *sophia*,

<sup>20</sup> V. il mio saggio, *Plato's sophists, intellectual history after 450, and Sokrates*, in L.J. Samons II (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Pericles*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 215-237, particolarmente pp. 231-233; e C.C.W. Taylor, *Socrates the Sophist*, in L. Judson, V. Karamanis (eds.), *Remembering Socrates. Philosophical Essays*, Oxford University Press, Oxford 2006, pp. 157-168.

<sup>21</sup> V.L. Edmunds, *What was Socrates called?*, in «CQ», 56 (2006), pp. 414-425.

grande o piccola». Cercava di capire che cosa Delfi intendesse, interrogando coloro che sostenevano di essere *sophoi*, ma solo scoprendo che non lo erano. Né loro né Socrate erano *sophoi*, ma almeno Socrate sapeva di non esserlo. Le sue domande, però, lo rendevano impopolare (secondo Platone), e così otteneva la reputazione di essere *sophos*», ma «era falso: solo dio è *sophos*». Nell'*Eutifrone*, Eutifrone spesso dice che egli stesso è *sophos*, anche se le sue conversazioni con Socrate mostrano che non lo è. Socrate dice che Meleto *kinduneuei sophos tis einei*, ciò che può significare o «probabilmente è un tipo di *sophos*», o «corre il rischio di essere un tipo di sofista» (cfr. Ap. 28b). Come altrove, le ambiguità sono deliberate.

Nell'*Eutifrone* è Socrate *sophos*, o è un *sophos*? In 11d, come abbiamo visto, Socrate dice: «Quello che è *kompotaton* della mia tecnica (*technê*) è che io sono un *sophos* involontario (*akôn*)». Centrone (Platone, *Eutifrone* ad loc.) chiama la sua dichiarazione «controfattuale», in quanto non si può essere involontariamente *sophos*, giocando con la nozione platonica di fare il male involontariamente. Traduco io le ultime due parole di Socrate «un *sophos* involontario». Nella sua abilità e nei suoi interessi Socrate era *sophos*, ma non lo intendeva, e aggiunge che non prende la paga, ma perfino darebbe soldi a chiunque lo ascoltasse, distinguendosi così da quei *sophoi* che Platone definisce “sofisti” nei successivi dialoghi. Alla fine di questa discussione, Socrate insiste che *desidera* che le sue parole restino fisse, ma non lo restano. Quindi è un *sophos* involontario, e questa è la sua difesa davanti all'odio popolare degli intellettuali del periodo.

All'inizio del 9a, Socrate aveva chiesto a Eutifrone di «insegnarmi, affinché io divenga più *sophos*». Cioè, Socrate è parzialmente *sophos*, e vuole diventarlo di più. Nel 12a dice a Eutifrone: «Sei più giovane di me, non meno di quanto sei più *sophos* (*sophôteros*)». Questi brani identificano Socrate come *sophos* o in parte *sophos*, ciò che non lo è altrove in Platone, e questa è la sua difesa più semplice.

L'*Eutifrone* finisce bruscamente (15e): Eutifrone non è interessato a continuare la conversazione. Il testo vuole una conclusione. Quindi, seguendo Diogene Laerzio 2.29, alcuni studiosi hanno concluso che Eutifrone abbia abbandonato il processo a suo padre<sup>22</sup>. Comunque, su tali problemi

<sup>22</sup> In *What should Euthyphro do?*, in «History of Philosophy Quarterly», 30 (2013), p. 116, H. Benson dice [ho aggiunto qualche domanda tra parentesi], «per gli scopi di questo saggio [?], possiamo garantire la rivendicazione quasi storica [?] che Eutifrone abbandonò la sua accusa», citando Burnet, *Plato's Euthyphro, Apology of Socrates, and Crito*, cit., p. 4. Secondo M. McPheran, *Justice and pollution in the Euthyphro*, in «Apeiron», 35 (2002), p. 105, che non pensa a un dialogo storico, Platone vuole che pensiamo che Eutifrone abbia rinunciato alla sua causa.

non abbiamo giustificazioni per speculare. Il dialogo è una finzione; non ha alcuna realtà al di fuori di ciò che Platone ha scritto. Suggestisco due altre spiegazioni per la brusca conclusione del nostro testo. Abbiamo visto che il Socrate qui è in parte differente dal Socrate platonico altrove. Qui è presentato come elitario, sottovalutando la vita di qualcuno appartenente a una classe inferiore; ha una personalità meno attraente e più arrogante di altrove; apparentemente insegna o almeno non lo nega, come fa altrove; è un *sophos* del tipo che Platone condanna altrove, nel cui caso le parole non rimangono fisse. Dato che è ovvio che Socrate insegnava e era *sophos* (come indica Platone anche altrove), e non era una sorpresa che aveva atteggiamenti elitari e era poco simpatico – l'unico intellettuale giustiziato dagli ateniesi – vorrei allora proporre che questo ritratto sia il primo ritratto platonico del suo maestro, più storico, più veritiero dei ritratti fatti altrove, quando Platone aveva idee più chiare come difendere il suo guru, nello *Zeitgeist* anti-aristocratico, anti-intellettuale dopo il 404.

Abbiamo visto in parte che l'argomentazione filosofica di questo dialogo non è completamente soddisfacente, con varie contraddizioni sia interne che con altri testi platonici. Questi elementi avvalorano il fatto che l'*Eutifrone*, un'opera meno esperta, fosse il primo ritratto di Socrate fatto da Platone, che l'ha interrotto *in medias res* in quanto consapevole dei suoi problemi, particolarmente col ritratto "troppo vero" e poco attraente di Socrate. Vari punti dell'*Eutifrone* riappaiono migliorati nell'*Apologia*, ad esempio dopo che le *Nuvole* del 423, e non il colpo di stato del 404, avevano convinto gli ateniesi che Socrate era un sofista maligno che corrompeva i giovani. Può darsi che Platone, avendo abbandonato l'*Eutifrone*, abbia cambiato genere per produrre l'*Apologia*, uno dei suoi tre capolavori, e un ritratto di Socrate più sviluppato, più attraente, e anche più falso.

English title: Socrates interrupted? Plato's *Euthyphro*

## Abstract

*Sokrates is about to be tried for impiety; the prophet Euthyphro plans to prosecute his own father for homicide. Sokrates asks Euthyphro, "what is piety?" The quality of their subsequent arguments is often judged inadequate. I argue that the main purpose of this dialogue is defending Sokrates against the legal and other charges brought against him. Scholars praise its portrait of Sokrates, which I argue is different from Plato's other portraits on*

*four points: an aristocrat, Sokrates shows class arrogance; his personality is unpleasant; he does not deny teaching; and he calls himself a sophos/sophist. Plato realized that these points, while historically accurate, were not the best defense of his teacher, so he cut short his inadequate dialogue and wrote the Apology, a far better defense and a literary masterpiece.*

Keywords: apology; defence; Sokrates; piety; sophist.

Robert W. Wallace  
Northwestern University  
[rwallace@northwestern.edu](mailto:rwallace@northwestern.edu)

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di giugno 2018